IL VANGELO DEI MIGRANTI

 Nove brevi testi meditativi sulle migrazioni e sull' intercultura.

1. **E VENNE UN UOMO**

E venne un uomo. Il suo nome era a molti sconosciuto.

Amò Piacenza e la sua diocesi, in opere e in parole.

Amava la gente, la vita e i problemi che l’accompagnavano.

Ma con il cuore amò coloro che se ne andavano... perseguitati dalla miseria.

Da quel bisogno inarrestabile di essere uomini.

Partivano in massa dalla propria terra. E migravano.

Non come nel cielo gli uccelli. Né come nell’aria un turbinio

di foglie. Neppure come i semi maturi di un fiore: avventure

queste che il vento accompagna.

Ma come un gregge infinito di pecore sperdute. Senza pastore.

E migrare, per gli esseri umani, è sempre morire.

Con un’ultima speranza che grida più forte ancora del loro disperarsi: poter rinascere uomini. Altrove.

Come un padre, prodigo di amore, scrutava l’orizzonte

di giorno e di notte: era per inseguire i suoi figli in Brasile,

nelle Americhe, distanti chilometri e chilometri di mare...

Come una madre, che raccoglie i propri figli, andò a cercarli,

a trovarli finalmente. Per dire loro, come un fratello,

che il Dio del povero, dell’orfano, dello straniero non li aveva

traditi. Era rimasto con loro. Poveri di ogni dignità.

Orfani di una patria perduta. Estranei là,

dove avevano posato i loro piedi.

Ma non erano soli. Diede loro un segno dell’amore di

Dio: dei missionari e delle missionarie proprio per loro e,

come loro, migranti. Ormai ciò che lui un tempo ha fatto non importa più.

La pianta ha dato i suoi frutti. I figli hanno preso il suo

nome: Giovanni Battista Scalabrini. Importante è che tu sei

vivo tra noi, oggi più che mai. E per migliaia e migliaia

di uomini, di donne e di bambini nelle terre dell’Europa,

dell’Asia, nelle Americhe. E altrove.

Perseguitati dalla stessa miseria, colpiti dal medesimo esodo,

lottando da morirne con la stessa speranza.

Con una sete nell’anima di essere uomini

che brucia nelle loro ferite come il sale!

E tu li accompagni. Ancora per loro come un padre, un

fratello, una madre o una sorella attraverso ognuno di noi,

missionari e missionarie, che viviamo del tuo amore e del

tuo coraggio come un’eredità.

E con te gridiamo in nome di Dio per quanti oggi hanno

bisogno di diventare ancora esseri umani. Loro che hanno

perduto una terra. Ma anche per voi, che non condividete

la vostra e il vostro tesoro. Come fratelli.

🕆🕆🕆

1. **I CONFINI DELL’UOMO**

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, hai condotto

gli uomini per secoli a lasciare la loro terra,

sedotti dal tuo volto più bello*: la speranza.*

E hai illuminato nella notte i loro volti, invitandoli a guardare

in alto, davanti a loro.

A milioni di credenti hai dato la forza di camminare nelle tenebre,

nel deserto delle nostre relazioni, di una vita di esilio e di povertà,

e di una solidarietà che si era ormai spenta per loro.

Dio dei viventi, hai fatto vivere anche a noi la notte di Abramo.

E hai domandato ad ogni uomo di vivere e di camminare

al di là dei propri limiti, dei rapporti e delle sicurezze

che ci tengono prigionieri.

Come per Abramo hai chiesto il sacrificio di ciò che si ha di più

caro: la nostra terra e la nostra cultura. Ciò che ci ha generato

ed è nostra creatura. E parla di noi, della nostra stessa vita e della

nostra identità. Ormai, generazioni di stelle diranno il tuo invito,

o Dio, a camminare verso una terra promessa da te:

la terra *dell’incontro tra uomini* di culture e religioni

differenti, dove la pace tra di noi fiorirà come un mandorlo d’inverno,

come un’alba che abbiamo atteso, da sempre. Perché la terra,

dove crescono divisioni e barriere, farà morire la promessa di Dio.

E sarà come una pianta costretta a seccare dalle radici, per una sete

infinita, che dentro la brucia. Le divisioni tra noi, Signore,

uccidono la vita che Tu oggi ci dai nelle sue più intime fibre.

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, ci hai fatto il dono di accogliere

il mondo dei migranti, a noi migranti di un tempo a migliaia e

migliaia, che camminavamo sognando ciò che Tu hai amato di

più tra gli uomini: lo spirito fraterno.

E ci fai, ora, vivere realtà impossibili da immaginare,

ma possibili da raggiungere assieme,

nella forza della tua promessa: quella di prendere per mano il popolo immenso

di coloro che camminano, perché rivelano agli altri che uno

spazio chiuso non può essere fecondo.

E si fa sterilità di chi resta seduto sulle sue terre, guardandole

con l’occhio da padrone. Compiacenza perversa,

che uccide in cuor suo il senso umano dell’accogliere,

il valore fraterno del condividere.

Camminare è credere che i confini dell’uomo

sono più fragili della tua voce che chiama.

E le nostre barriere più deboli del tuo invito a incontrarci.

Camminare, per lasciare alle spalle l’esclusione, la povertà, la sete di giustizia,

che consumano ancora l’anima di uomini.

Ed è una fame insaziabile di dignità,

perché essere figli dell’unico Dio

è nostro comune destino. Camminare, così, insieme ad altri

per costruire un mondo più umano e differente,

fatto di solidarietà, di dignità e di pace,

aprire i nostri orizzonti e il cuore di ognuno

per vivere, finalmente, tra cieli e terre nuove.

Come tu hai promesso, Signore,

a coloro che hai amato per secoli e secoli,

dalla notte di Abramo.

🕆🕆🕆

1. **LA TUA CULTURA**

La tua cultura è come un *campo coltivato* da secoli.

È in esso che generazioni di uomini hanno preparato la tua vita: tu sei il frutto di quelli che ti hanno preceduto. E come una giovane pianta immensamente ti hanno desiderato.

Così, anche tu hai imparato quello *sguardo dei tuoi*

sulla natura, sul corpo, sul coraggio e l’amore.

Sulla realtà e sul mistero di ogni essere:

è questa l’importanza della vostra differenza.

E l’originalità che da sempre vi accompagna.

La tua cultura è *un’eredità che* vive del rispetto che sai darle.

Sarà essa, un giorno, che a tuo modo affiderai a coloro che ti seguono:

da loro ti verrà la gratitudine di vivere dopo di te...

La tua cultura è *una strada* che percorri inseime alla tua gente.

Insieme scoprirete tesori che solo voi potrete incontrare. Ma grande sarà la vostra fortuna di incrociare altre strade e culture differenti. Di condividere con altri i valori della storia che vi ha costruito, il senso del vostro camminare.

La tua cultura non vivrà che nello *scambio con gli altri.*

Altrimenti rinchiusa in se stessa perderà l’apertura dell’orizzonte

E come zizzania in un campo di grano,

cresceranno i pregiudizi, soffocando la vita che hai.

Uomini o donne del Sud o del Nord,

figli di emigranti o di abitanti del posto,

la vostra cultura non è migliore nè al di sopra di altre.

La vostra cultura è il vostro sangue.

🕆🕆🕆

1. **PREGHIERA DI UN MISSIONARIO**

Ogni mattino,

quando mi alzo, Signore,

riprendo a respirare e ti dico grazie

di avermi fatto missionario di un popolo che cammina.

Perché vivendo in emigrazione

mi hai insegnato ad avere compassione

di uomini, di donne, di intere comunità che emigrano

con i loro piedi, con la loro testa e il loro cuore,

e con tutti i drammi che li inseguono ovunque,

con una fede e un coraggio a volte ben più grandi dei miei.

Lungo i confini di culture, di lingue o di religioni differenti,

mi hai insegnato ad avanzare con la tua stessa libertà,

che relativizzava ogni cosa e ogni idea,

anche la legge santa di Israele, perfino il giorno sacro a Dio.

Perché uno solo per te era l’assoluto: Dio stesso e il suo mistero

che segretamente accompagna la vita di ogni essere umano

a qualsiasi razza, cultura o lingua appartenga,

ed era questo il tuo insegnamento più bello.

Così ho imparato a non dettare mai legge,

a non impormi a nessuno, a non predicare alla gente,

ma semplicemente a parlare al loro cuore.

Perché è proprio là che tu ci attendi

per trasformarci in tuoi veri discepoli,

che ancora oggi sanno rifare la strada di Emmaus,

dove lo straniero si aggiunge, come allora, per caso...

Ma, in fondo, Signore, sei sempre tu lo straniero

che i nostri passi accompagnano,

ed è verso il tuo Regno che essi ci portano

nel costruire un mondo più aperto, più grande e fraterno;

è la fede di Abramo che viviamo in questo camminare infi nito,

che impedisce alle nostre dimore e alle nostre certezze

di farsi eterne come fortezze.

Tutti siamo migranti e in cammino verso di te, Signore,

che esisti nella meraviglia dei secoli. Amen!

🕆🕆🕆

1. **ODISSEA DI UNA MIGRANTE**

Come un seme

sono uscita dalla terra.

Come un seme sono nata nella mia terra

di povertà e di miseria.

Vengo dal profondo sud dell’Italia,

dalla Moldavia, dalla Tunisia, dalle Filippine…

e da tante altre terre.

Sì, la mia terra è rimasta

incollata alla pelle del mio seme,

all’anima della mia vita.

Ma come un seme

tenevo stretta tra le braccia

tutta la speranza del mondo,

ogni attesa dell’universo.

Allora, come un vero seme

il vento mi ha scossa,

mi ha percossa, mi ha dispersa altrove.

E ho attraversato

il mare e l’oceano.

Ho conosciuto

l’esilio e la paura,

il coraggio, il sogno e l’amicizia,

la danza e la lotta vera.

Ho conosciuto

la speranza e le illusioni,

il pianto e la preghiera.

Come un seme il cuore mi è scoppiato,

perché ho dovuto nascere di nuovo.

Sì, la mia vita è sempre impastata

di morte e di rinascita, di fame e sete di dignità,

di paura, di vergogna e di nostalgia,

di solidarietà nuove e di speranze mai finite...

E quante volte ho dovuto morire:

io non sono che un seme nella mia vita di migrante,

destinato a nascere e a scomparire sempre,

e ancora nuovamente…

Ma verrà un giorno, sarò un albero, finalmente,

nella terra degli altri e farò frutti e meraviglie

che mai nessuno ne avrà visto di uguali!

🕆🕆🕆

1. **ELOGIO DELLA DIFFERENZA**

In principio era il ritmo: differenza di notte e di luce,

di silenzio e di parola, di movimento e di pausa, che ti fa vivere.

Di lavoro e di riposo, come Dio stesso ti ha insegnato,

che ti farà amare la vita.

Ad immagine di Dio sei stato creato e a sua differenza.

Se lui è creatore, tu sarai creativo: non lo puoi ormai più

dimenticare, senza tradire la tua origine.

La differenza dirà la tua originalità

che attende inconsciamente di aprirsi agli altri

e che gli altri, inconsciamente, desiderano incontrare.

Se sei differente, avrai qualcosa di nuovo e di vero da dire.

Non solo parole da ripetere.

La differenza ti darà il senso delle cose e degli uomini.

Farà sorgere come per incanto il significato di un gesto,

di un evento o di una presenza. Oh! quanto rimpiangerai la

tua salute quando la malattia ti avrà raggiunto! E quando

ti muore chi un tempo ti ha amato, la sua presenza per te si

illumina di indimenticabile valore, preziosa come una perla

perduta per sempre.

Se la somiglianza ti inviterà a sederti accanto a lei,

la differenza ti chiamerà al suo incontro posando il suo sguardo

nel tuo, davanti a te. Scoprirai così la tua complementarità,

la vulnerabilità di cui sei fatto: tu non sei tutto,

ma solo un pezzo di vita da vivere con altri.

E se ti appassioni alla differenza, essa ti trasformerà: diventerai

ricco di quella fecondità che ti parla della vita e del tuo Dio.

Perché è lui che ha creato la differenza

e l’ha amata talmente da diventare differente Lui stesso:

un uomo come te.

Guarda l’arcobaleno, sinfonia di colori e gioia di stare

insieme, mai definitivamente scritte, ma solo provvisoriamente

abbozzate sopra di te, nel cielo.

Perché la terra faccia lo stesso nella sua differenza.

Tu infatti, a qualsiasi condizione o nazione appartenga,

uomo o donna, giovane o adulto, italiano, filippino o portoghese,

hai gli stessi occhi degli altri. Ma il vostro sguardo

differente ha visto cose diverse.

Ecco ormai il vostro cammino:

aprire il cuore ad orizzonti nuovi, abitare insieme

nuovi cieli e terre nuove.

🕆🕆🕆

1. **CAMMINARE INSIEME**

Camminare, spostarsi, uscire dal proprio spazio, dal proprio guscio.

A partire da Abramo sei chiamato anche tu, come ogni creatura, a camminare...

E l’intolleranza sarà dimenticare questo dinamismo: non semplice pausa del tuo avanzare, ma il fissarsi ognuno sulla propria posizione.

Due uomini andavano così solitari verso Emmaus, nella loro intolleranza:

rifiuto di speranza in una tragica storia vissuta, in altri discepoli sperduti,

nella morte del Maestro e della sua promessa di ritorno...

Tristi come la nostalgica luce dell’imbrunire, i loro passi scandivano

ripiegamento, solitudine, chiusura.

Camminare: è essere raggiunti da un compagno di viaggio sconosciuto,

e farsi allora racconto di un’esperienza senza via d’uscita.

La parola sarà mettere nelle mani dell’altro una storia dura e difficile,

fare con lui come una lunga traversata

del Mar rosso, il mare delle loro illusioni...

E al di là sulla riva, guardare indietro il proprio passaggio come una storia di salvezza vissuta insieme. La morte non sarà che un primo passo

per andare più lontano.

Camminare con l’altro è esporsi al suo sguardo. È risentire l’ascolto della sua tolleranza arrestarsi su di te, per indicarti ciò che ansiosamente attende di aprirsi, come sul finire di un inverno le gemme gonfie e tenere di una betulla...

Sottolineare in te la speranza e l’attesa, invisibili a te stesso,

è l’arte di rialzarti da terra, di farti camminare.

E ricordarti che ogni uomo è anche resurrezione, invitato ad uscire

come il Maestro dalla solitudine e dalla morte che stava vivendo...

Camminare insieme a uno straniero – come già tu fai –

sarà rileggere con lui la tua storia, intravedere un avvenire differente.

Spezzare insieme con lui la parola, lo sguardo, la strada.

Rinunciare invece a una storia comune con l’altro,

a un’ospitalità reciproca sarà rinchiudersi in casa propria

per nutrirsi di intolleranza.

Spezzare è un segno di morte. Ma come a tavola quando insieme spezzi del pane

è anche il segno più vivo di vita, di condivisione. Come spezzare il coraggio, la propria cultura, la speranza o la propria fede per distribuirli e alimentare gli altri, nutrendoli in modo diverso.

La morte e la vita, così, si tengono legate tra loro fortemente,

come vele di un battello strette insieme all’albero maestro

per spingere avanti nel mare.

E annunciare agli altri la gioia di essere uscito, finalmente,

da te stesso e dal tuo porto.

Perchè la tolleranza, come a Emmaus,

ti chiamerà a prendere il largo.

🕆🕆🕆

1. **EDUCARE**

E quando parlerai di educare, non dimenticare che è sempre all’autonomia. Perchè come per ogni essere vivente, educare è far crescere sulle proprie radici.

E non dimenticare neppure che educare sarà sempre alla libertà. Educare è indicare una strada, mostrare dei punti di riferimento e lasciar partire... E da parte tua lasciar cadere l’illusione che sarà la medesima strada percorsa da te.

Come per un gabbiano, educare vorrà dire dare energia e coraggio e lanciarlo nel cielo. Senza pensare di essere il solo a educarlo, perchè l’aria e il suo coraggio lassù sosterranno il suo volo.

Non potrai formare esseri liberi se non donando libertà. E solamente vivendo il rischio della responsabilità ne farai esseri responsabili. Stare in piedi, camminare. Aprire la bocca e parlare, esprimersi. Saranno queste per un bambino le esperienze necessarie per diventare pure lui uomo come te. Ma da ciò riconoscerai domani il suo valore di adulto: la solidità di stare in piedi da solo e una parola aperta, che non si nutra di ambiguità.

Educare è educare alla differenza. E il primo a comprenderlo sarai proprio tu. Come una madre vedrai l’altro diventare grande e ogni giorno di più allontanarsi da te, differente. Educare sarà accompagnarlo per mano, ma poi seguirlo soltanto con lo sguardo... sarà farsi vicino per poi porre fra di voi una distanza, che tuttavia vi legherà diversamente. E per sempre.

Educare è costruire un essere umano. E aiutarlo ad amare cio’ che è differente, piuttosto che averne paura. Perche’ sarà solo fra le differenze che vivrete la vostra vita di creature umane. E mentre il simile non farà che consolidare cio’ che sei,

il differente ti interpellerà e ti farà avanzare...

Educare è trasmettere un sapere o una tradizione, per veder sorgere da essa una creatività nuova e diversa: l’avvenire in questo modo prenderà forza in ciò che oggi tu saprai dare.

Ma la libertà di essere differente resterà la tua lezione più grande.

🕆🕆🕆

1. **SE TU…**

Se la *tua storia*è più preziosa della *tua origine,*

ciò che tu hai costruito

è piu importante di quanto tu hai ricevuto.

Se hai rivelato una *libertà responsabile*

che ti ha reso differente,

hai fatto il tuo volto ancora più luminoso.

E se per te un *cammino con altri*

vale più del tuo punto di partenza,

avrai detto la grandezza di un essere umano.

Se *hai guarito*gente ferita

dall’esclusione di essere migranti,

la tua storia sarà un giorno benedetta.

Se sei riuscito a cantare

insieme ad altri differenti da te

la gioia e la fatica,

il peso e la meraviglia del *vivere insieme*,

resterai indimenticabile.

Se hai ravvicinato uomini e culture distanti tra loro,

hai mostrato un *amore più grande*di te.

Se hai fatto conoscere il rispetto,

l’accoglienza e l’ascolto dell’altro,

il tuo cammino l’hai fatto con Dio.

Anche senza saperlo.

Se, in fondo, hai detto un amore

che ha fatto morire te stesso,

sei stato come lui,

un grano fecondo di frumento caduto per terra.

Allora, anche tu avrai scritto con le tue mani

il domani di Dio.

🕆🕆🕆